

documenti di architettura

LA CHIESA A PIANTA CENTRALE

tempio civico del rinascimento
a cura di bruno adorni



Electa

Coordinamento editoriale
Giovanna Crespi

Ideazione grafica
Dario Tagliabue

Impaginazione
Isabella Gianazza

Redazione
Carla Volpi
Federica Tommasi

Grafica di copertina
Tassinari/Vetta

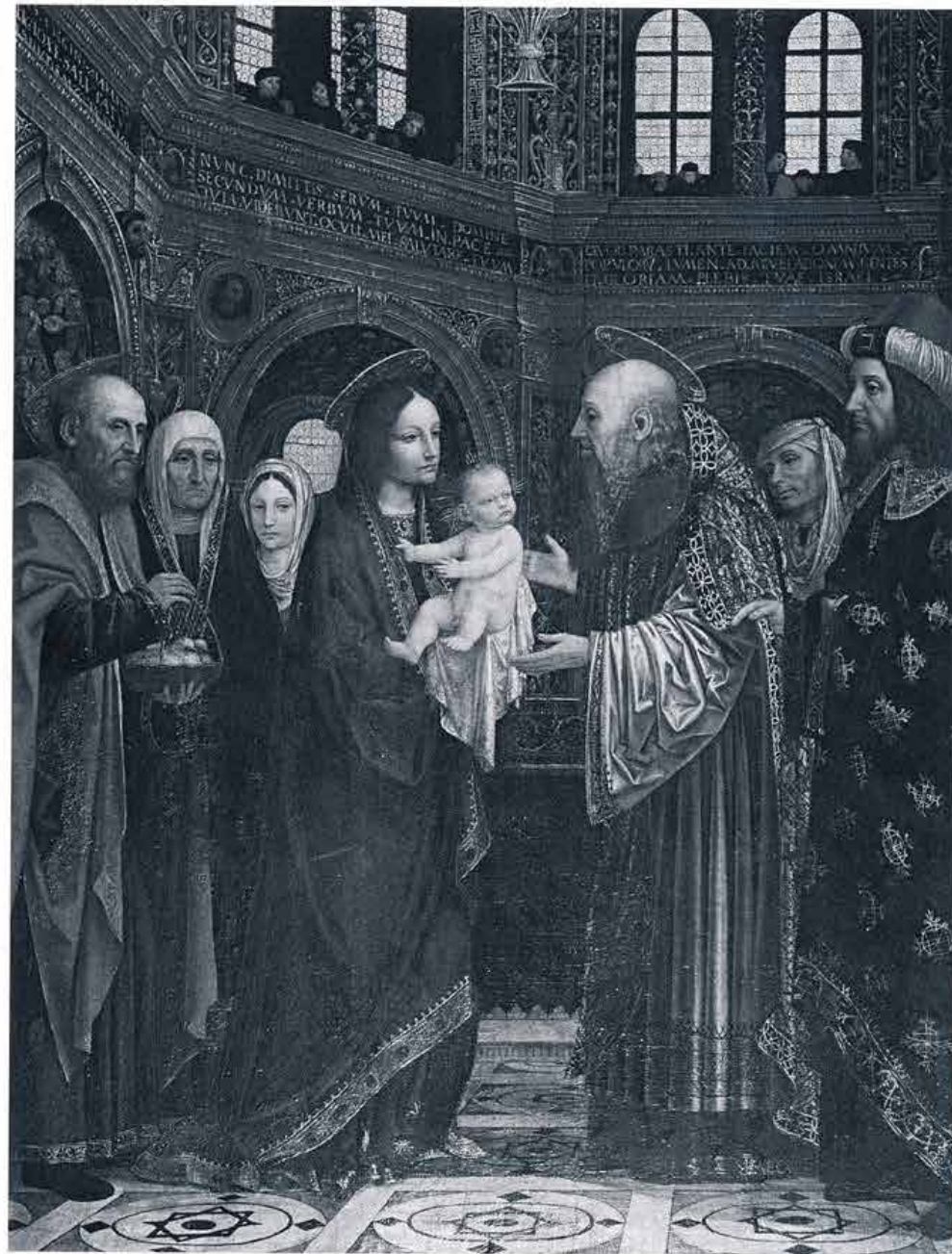
Questo libro non sarebbe mai uscito
senza l'intelligente collaborazione
redazionale e scientifica di Carlo Mambriani

Sommario

- | | | | |
|----|---|-----|---|
| 7 | Nota del curatore | 107 | La Madonna dell'Umiltà a Pistoia
<i>Amedeo Belluzzi</i> |
| 9 | Introduzione
<i>Bruno Adorni</i> | 119 | Santa Maria Incoronata a Lodi
<i>Elisabetta Susani</i> |
| 15 | “Religione cittadina” e “chiese di comune”
alla fine del Medioevo
<i>Giorgio Chittolini</i> | 131 | Santa Maria della Croce a Crema
<i>Bruno Adorni</i> |
| 27 | La santità del luogo e la chiesa a pianta centrale
nel Quattro e nel primo Cinquecento
<i>Paul Davies</i> | 141 | La Beata Vergine dei Miracoli a Brescia
<i>Matteo Ceriana</i> |
| 37 | Le chiese a pianta centrale
nella trattatistica rinascimentale
<i>Amedeo Belluzzi</i> | 153 | Santa Maria della Consolazione a Todi
<i>Arnaldo Bruschi</i> |
| 49 | Filarete e la pianta centrale negli anni sessanta
del XV secolo in Lombardia
<i>Gabriella Ferri Piccaluga</i> | 165 | La Madonna di San Biagio a Montepulciano
<i>Leon Georg Satzinger</i> |
| 61 | Leonardo: dalla pianta centrale allo spazio sferico
<i>Carlo Pedretti</i> | 175 | Santa Maria della Steccata a Parma
<i>Bruno Adorni</i> |
| 75 | Agli inizi di un nuovo modo di studiare
l'edificio ecclesiastico
<i>Howard Burns</i> | 189 | Santa Maria di Campagna a Piacenza
<i>Bruno Adorni</i> |
| 81 | Santa Maria della Pietà a Bibbona
e Santa Maria delle Carceri a Prato
<i>Riccardo Pacciani</i> | 199 | Santa Maria di Macereto presso Visso
<i>Antonello Alici</i> |
| 97 | Santa Maria in Portico a Fontegiusta, Siena
<i>Caterina Cardamone</i> | 209 | San Sebastiano a Milano
<i>Aurora Scotti Tosini, Debora Antonini</i> |
| | | 225 | Beata Vergine della Ghiara a Reggio Emilia
<i>Fabrizio Tonelli</i> |
| | | | Apparati |
| | | 238 | Bibliografia |
| | | 254 | Referenze iconografiche |

Santa Maria Incoronata a Lodi

Elisabetta Susani



Ambrogio
da Fossano detto
il Bergognone,
Presentazione al
Tempio, post 1497,
ante 1500, Lodi,
Santa Maria
Incoronata.

L'iscrizione «Locus publicae olim veneri damnatus virgini maximae/ erecto templo consecrataque ara castus religiose salutatur/ lauden[sis] populi impensis anno salutis MCCCCLXXXVII», posta sull'architrave della cappella maggiore della chiesa, introduce il tema della costruzione di un «tempio perfetto e celebrativo»¹, davvero un «tempio ideale» a pianta centrale, il cui valore civico fu ufficialmente ratificato dalla comunità, quale caso di studio di un fenomeno che a Lodi si verificò precocemente.

«Essendosi affaticata per molti anni passati questa nostra Magnifica città in volere levare el loco publico delle Meretrice et taberna vinaria che si essercitava nila contrada delli humilini presso alla piazza et chiesa Maggiore», nel 1487 la provvidenza interruppe finalmente il protrarsi di una situazione ritenuta scandalosa almeno dal 1477, quando cioè Bona di Savoia e il duca Giangaleazzo Sforza avevano accordato alle autorità cittadine il permesso di spostare il «postribulo, nel quale innumerabile blasfemie giochi, baratorie crapule, et altri eccessi et spurcissimi peccati si commettevano ... in altro luogo più comodo et apto a simile cossa, secondo che serà ordinato per el commissario insieme con li presidenti d'essa comunità»². Un'immagine «gloriosissime Virginis Dei Genitricis Marie»³, affrescata sul muro esterno della taverna, aveva invero già invocato la consacrazione di quella «casa così impura» alla propria pudicizia⁴, ma fu il miracolo compiuto in favore del nobile decurione lodigiano Giacomo Aboni⁵ a inaugurare una sequenza di avvenimenti interpretabili come *topos* nel genere dei racconti di fondazione⁶. Il gran concorso di popolo, accompagnato da «preghiere, voti, offerte, elemosine et oblationi» spontanei, nonché il propagarsi immediato della fama delle proprietà taumaturgiche e di intermediazione di quella particolare Madonna, nel «contado e nelle città e terre vicine», inducevano i dodici presidenti al governo della città a riunirsi in assemblea, presente Nicolò Testa, vicario generale ducale (10 ottobre 1487)⁷. Ottenuta l'approvazione di Agostino Massaria⁸, vicario del vescovo Carlo Pallavicino⁹, e di Giacomo Pusterla, consigliere ducale e podestà di Lodi, si decideva di «erigere et fabricare ecclesiam et oratorium»¹⁰. Deliberato quindi l'acquisto della taverna, nonché delle aree adiacenti¹¹, il 23 ottobre 1487, il consiglio dei decurioni nominava i ventinove cittadini che avrebbero dovuto attuare le decisioni della comunità durante l'anno seguente, determinandone cariche e compiti: due priori, quattro sindaci, un tesoriere, un ragioniere¹². Trascorso qualche mese, si procedeva, infine, in coincidenza con l'inizio dei lavori¹³, alla stipula del contratto con il progettista incaricato, Giovanni Battaggio¹⁴, e alla cerimonia di fondazione di un «eminente et glorioso templo seu oratorio» (29 maggio 1488), alla presenza del vicario del vescovo «et del Venerabile Clero suo et dei Magnifici Ducali Officiali, et de quasi tutta la nobiltà d'essa Città in processione», con posa, unitamente alle tradizionali offerte rituali, di una pietra recante «intagliata larma de la Comunità»¹⁵. L'ingente impegno economico¹⁶, sostenuto dai lodigiani grazie a una impeccabile organizzazione «aziendale» dell'impresa¹⁷ che li esentò dal ricorso a prestazioni manuali e tassazioni dedicate¹⁸, come pure il divieto di costruire un monastero adiacente alla chiesa (11 novembre 1487), opposto con sprezzante orgoglio al predicatore domenicano Paolo da Firenze «nec etiam alicui vel aliquibus qui hunc locum in futurum postulasset vel postulassent, quia ut scriptum est «gloria mea al-



Santa Maria Incoronata, interno, affreschi del matroneo di Ferdinando Brambilla (1877), Antonio Carem (stucchi), Angelo Lorenzoli.

Particolare della cappella di San Giovanni Battista o della Decollazione. Originariamente affrescata dai Della Chiesa e adornata in seguito (1530-32) con tavole dei fratelli Piazza.

Ottavo dell'organo/cantoria con la mostra dell'organo di Domenico da Lucca (1507).

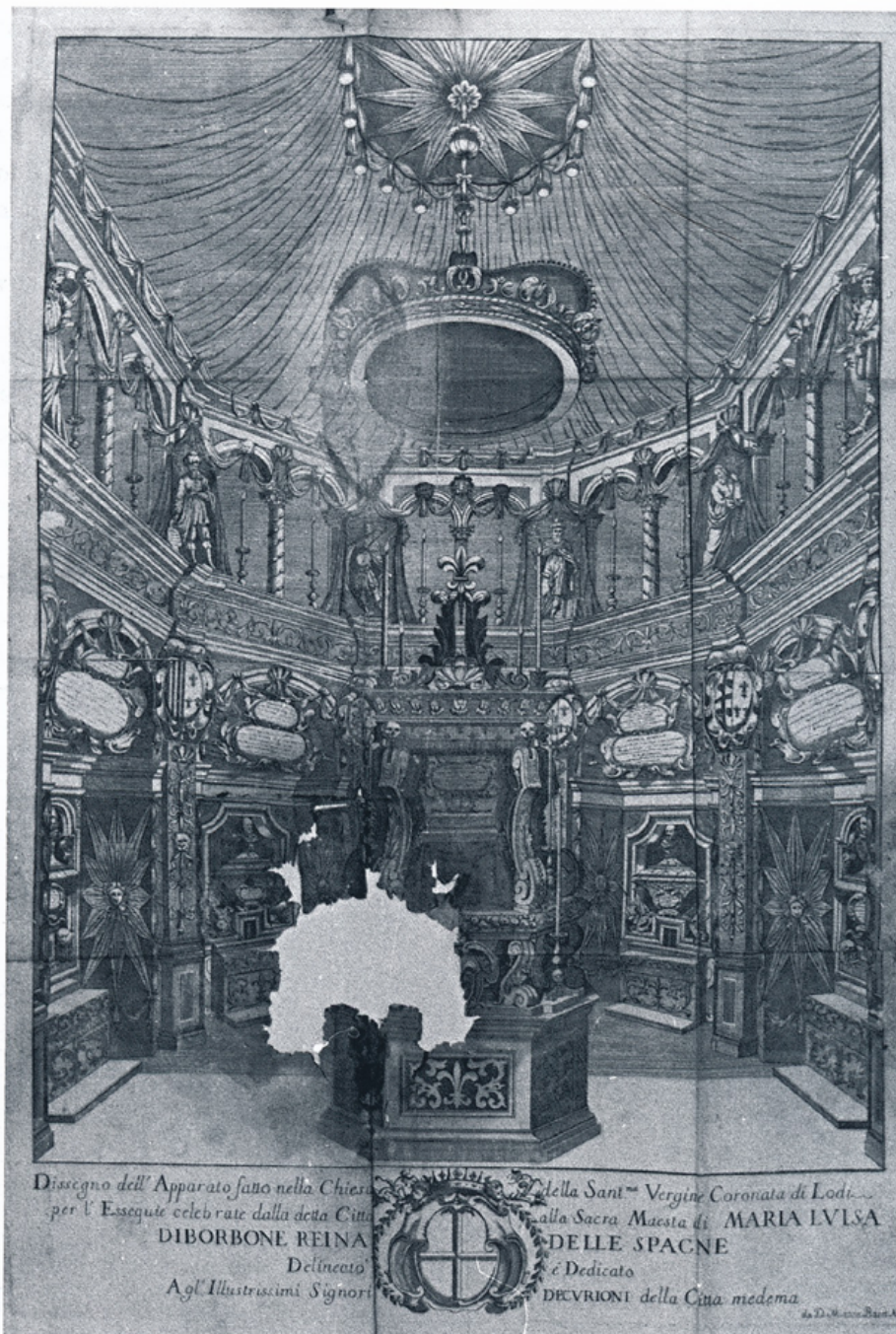
Ottavo della cantoria con poggolo in legno scolpito e dorato da Battista Calderoli e Stefano Lupi (1540) su progetto di Callisto Piazza. Interno dell'ottavo dipinto da Callisto Piazza.



giuridico appare un inevitabile espediente escogitato per legittimare l'impresa, presupposto indispensabile per l'ottenimento di favori e facilitazioni²⁴, attuato senza intenti di emancipazione per ragioni di laicità dal potere ecclesiastico²⁵, quanto piuttosto per neppur troppo velate aspirazioni di *leadership* nella dinamica urbana: tutelare il cospicuo investimento, eludere i diritti parrocchiali acquisiti e le sfere di influenza di clero, chiese, confraternite già insediate in città e aggirare il sistema beneficiario consolidato²⁶. Sono da leggersi in quest'ottica la conferma di Alessandro VI del diritto dei decurioni a eleggere i cappellani della chiesa, senza alcun pregiudizio da parte

teri non dabo" et incongruum esset et absurdum nos Laudenses impensis habere alii vero silicet alii honores et gloriam¹⁰, nonché la inusuale rapidità e continuità di esecuzione dei lavori, tanto di costruzione quanto di finitura, abbellimento e arredo²⁰, rivelano una salda e ininterrotta convergenza di intenti e interessi intorno al compiersi di un'opera il cui carattere civico appare eccezionale se rapportato tanto al panorama locale²¹ quanto alle vicende di analoghe iniziative contemporanee, costellate tutte di momenti di *defaillances*, quando non rimaste incompiute. Se, inoltre, rientra nella consuetudine la regolarizzazione della posizione societaria della «fabbrica, chiesa et schola», effettuata nel 1497, a seguito della bolla di Alessandro VI, normalizzandone e ufficializzandone gli statuti²² di fatto operativi fin dal 1488, la copiosa e ininterrotta serie di indulgenze e privilegi²³ concessi testimonia l'esclusività e il carattere autonomo e sovraterritoriale di questa particolare *fabbrica* sacra il cui status

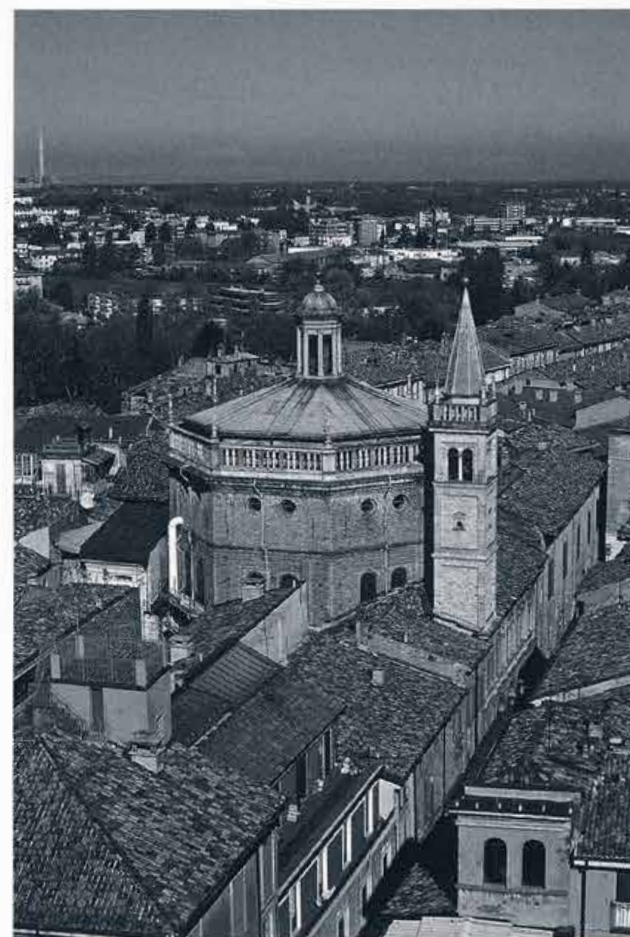




Apparato funebre per la regina di Spagna Maria Luisa di Borbone (1689), da Relatione dell'esequie fatte dall'illustrissima città di Lodi per la morte della sacra maestà della reina di Spagna Maria Luisa di Borbone nella chiesa della Santissima Coronata il dì 12 maggio 1689, Milano 1689.

Santa Maria Incoronata, la chiesa e gli edifici annessi visti dal campanile della cattedrale.

Il tiburio, la torre campanaria di Lorenzo Maggi (1501) e Gerolamo da Comazzo (1503) e l'antico Monte di Pietà.



del vescovo, e la distinzione decretata da Giulio II dei ruoli da attribuirsi ai confratelli e alla comunità, rispettivamente chiamati alla «cura et administratione» e al «patrocinio et tutela» perpetui, come il divieto perenne di conferire la chiesa come beneficio ecclesiastico in commenda, l'esenzione da qualsiasi dipendenza parrocchiale e l'ordine all'arciprete della chiesa dei Santissimi Gervasio e Protasio di Maleo e ai prevosti di San Lorenzo e Santa Maria Maddalena di Lodi di aiutare e assistere i confratelli, impedendo che fossero «molestati»²⁷. Anche quando il Concilio di Trento e il Concilio provinciale I promosso da Carlo Borromeo sancirono l'intervento diretto dei vescovi nella amministrazione di tutti i luoghi pii, comprese le «confraternitates laicorum, etiam quas scholas, sive quocumque alio nomine vocant» e i monti di pietà, i tentativi compiuti dalla autorità ecclesiastica di sottoporre l'istituzione al proprio controllo o assimilarla agli enti ecclesiastici lodensi non riuscirono a intaccare la condizione privilegiata²⁸. Né miglior sorte spettò a inflessibili governi riformatori²⁹ come a eventuali benefattori generosi, fossero essi esponenti del patriziato locale³⁰ o principi prodighi di favori dell'importanza di Luigi XII o di Francesco II Sforza³¹, benchè contribuissero a incrementare la venerazione alla Madonna dell'Incoronata, alla cui

protezione continuavano a essere attribuiti successi politici e militari del ducato e della città³². Quanto fin qui enunciato delinea i contorni, le proporzioni, i caratteri di un'operazione che pare finalizzata all'autopromozione collegiale del ceto decurionale di governo, in cui il legittimo desiderio di emancipazione, di affrancamento dal provincialismo e la volontà di competizione e di autonomia dalla dipendenza ducale si venano inevitabilmente di spirito di emulazione delle imprese sforzesche, in una sorta di *captatio benevolentiae* culturale che si traduce nell'investimento in un'architettura di esemplare modernità: «il simbolo più sentito dell'orgoglio civico» quindi, non diviene il manifesto di un'identità culturale locale, quanto semmai è da leggersi come dichiarazione di appartenenza a un comune *milieu* di sperimentazione e d'avanguardia artistica. E l'aspirazione all'aggiornamento magistralmente si sposa con l'intitolazione del tempio alla Vergine Incoronata e la promozione del culto più moderno, *à la page*, prediletto dalla corte e dalla famiglia stessa del duca. Ciò si inquadra e si ispira direttamente alla politica culturale sforzesca, che insegnava a padroneggiare sapientemente l'innovazione e la magnificenza architettonica e urbana, in quanto facilmente identificabili con «l'immagine del potere»³³ e pertanto preferite ad altri strumenti di propaganda politica.

Se la pace di Lodi (1454) aveva definitivamente sancito la subalternità della città all'interno della geografia politica lombarda, nel 1492 Ludovico il Moro ne avrebbe riformato gli statuti³⁴, instaurando un fittizio allargamento della partecipazione che rispecchiava, in realtà, un mutato equilibrio, strettamente dipendente dall'altalena delle alleanze, dal controllo e dal proprio beneplacito: una sudditanza che alimentava e legittimava il desiderio di un simbolo civico di ostentazione del prestigio economico³⁵, ancor più che culturale, della città, la cui gestione, infatti, rimarrà esclusivo appannaggio del ceto decurionale.

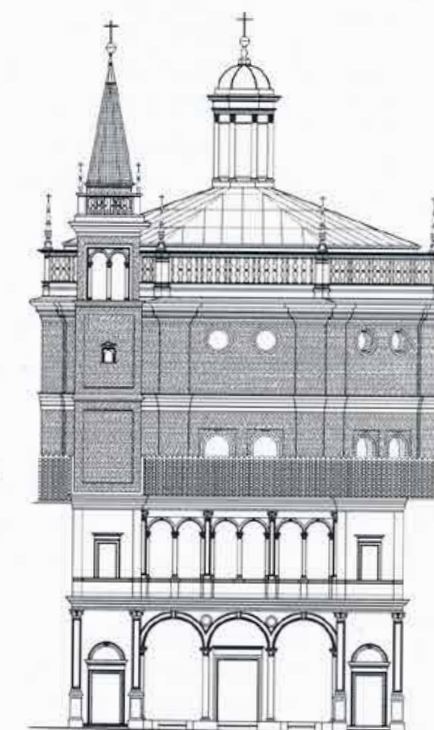
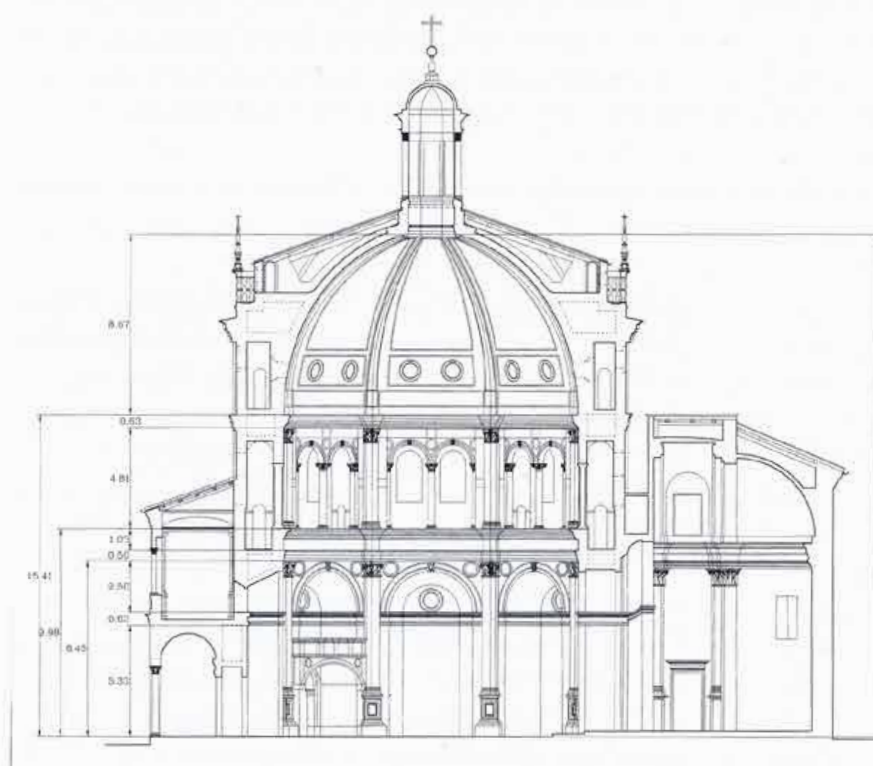
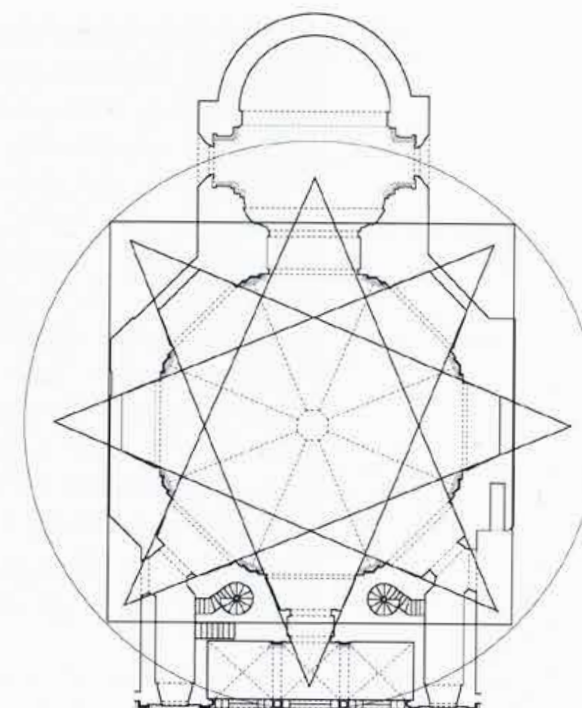
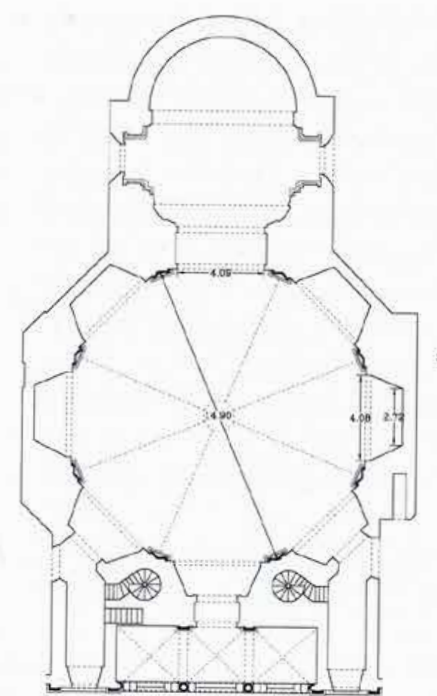
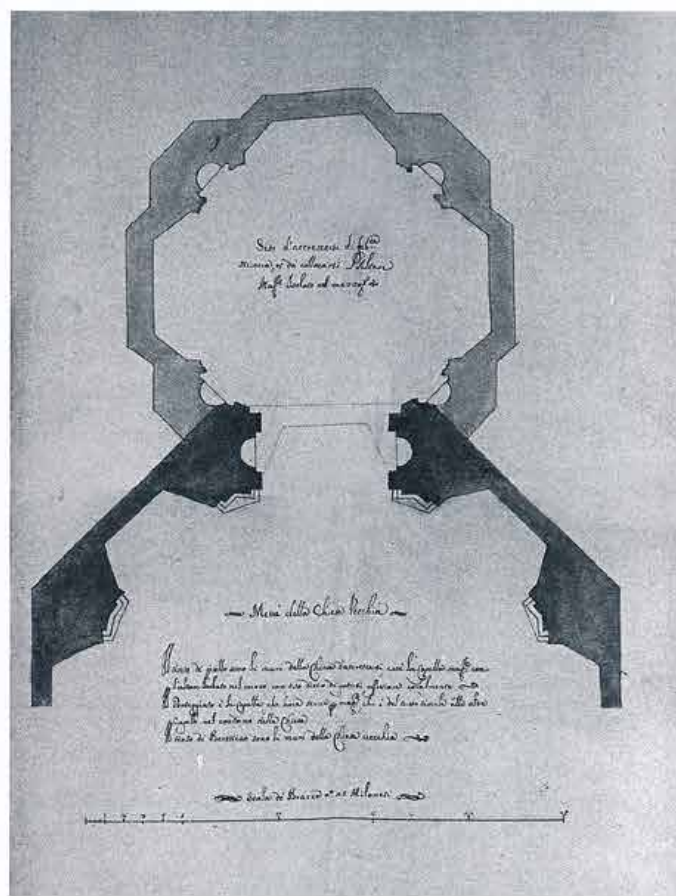
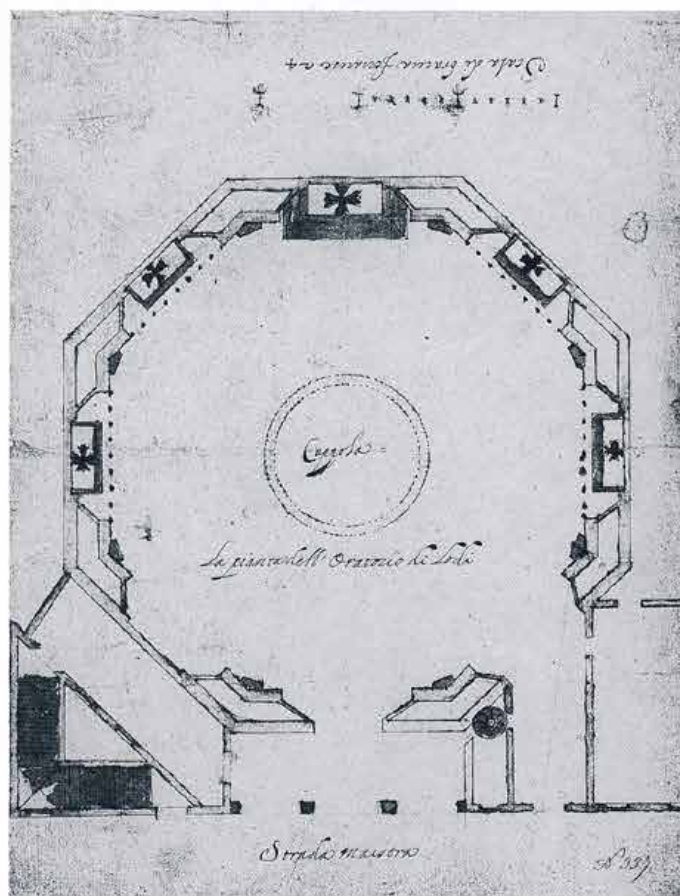
L'analisi delle fonti d'archivio ha consentito, inoltre, il ridimensionamento dei tratti di *pietas* laica a carattere sia devozionale sia assistenziale e benefico³⁶ a favore della collettività, da ricondursi alle consuetudini di una società in cui la dimensione religiosa si intrecciava e sovrapponeva, sal-

dandosi inscindibilmente, alla vita sociale e civile, come della componente moralizzatrice dei costumi lascivi e della vita pubblica³⁷, spostando l'attenzione su un obiettivo concreto, finora non indagato: un programma di risanamento urbano, forse non esente da risvolti immobilariistici, che atteneva alle ragioni dell'igiene e del decoro, a ridosso della piazza e delle dimore del patriziato, del «più bel transitto della città» e dell'isolato che insiste lungo l'intero suo lato sinistro. La chiesa divenne quindi luogo privilegiato delle manifestazioni liturgiche più sfarzose e prestigiose³⁸, ma anche «sede di rappresentanza» della *schola* più importante di Lodi, interpretabile come forma élitaria di aggregazione sociale³⁹, l'appartenenza alla quale divenne uno *status symbol*, e una garanzia di adeguata commemorazione *post mortem*. Sodalizio aristocratico riservato agli esponenti di spicco della città e del suo consiglio, retto da vincoli di concordia e mutuo soccorso, solidarietà e riservatezza reciproche e animato da volontà di protagonismo in tutte le manifestazioni pubbliche⁴⁰: il clero dell'Incoronata poteva «intervenire collegialmente e con l'erettione della loro croce» alle processioni cittadine, godendo di una posizione di rilievo nei cortei, consolidata dalla tradizione e riconosciuta da tutti⁴¹.

Ma il tempio civico divenne pure «tempio della cultura», espressa nella commissione di opere d'arte agli architetti e artisti più in voga, nella istituzione di una scuola di musica e nella creazione di un'aggiornata biblioteca⁴², gestita direttamente dalla *schola* che non si limitava all'esecuzione delle volontà dei donatori, alla raccolta, amministrazione, impiego delle offerte nella costruzione, abbellimento, manutenzione degli edifici, alla gestione dell'ingente patrimonio fondiario e immobiliare o alla efficiente pianificazione dei *divina officia*, ma provvedeva direttamente all'assunzione di organisti, chierici, maestri di canto per l'esercizio del culto, procurando una degna sistemazione per i rampolli di buona famiglia, nel tentativo di fronteggiare il saccheggio dei benefici ecclesiastici operato da Roma. Svolgendo, inoltre, una funzione di governo delle dinamiche sociali e perseguendo una politica di indirizzo degli orientamenti culturali della città, si poneva come occasione di convergenza di molti interessi pubblici e privati, non indifferente all'aiuto e a un illuminato controllo dei ceti meno abbienti, attraverso iniziative di carattere sociale, in momenti di

Santa Maria Incoronata, pianta della chiesa (fine sec. XVI) precedente l'ampliamento della cappella maggiore. Modena, Archivio di Stato, Mappario Estense, serie generale 337.

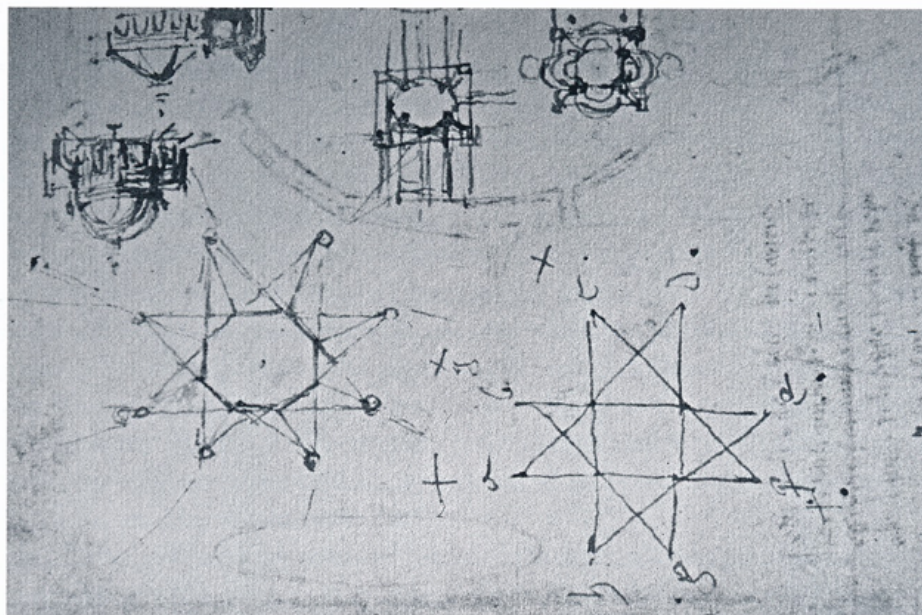
Progetto di ampliamento della cappella maggiore della chiesa per la realizzazione del coro (poi non eseguito), 1689. Lodi, Archivio Storico Comunale, Fondo Incoronata.



La pianta al livello del primo ordine (rilievo di E. Susani e F. Terzaghi, 1989).

Principali tracciati geometrici rilevabili nella pianta: il cerchio, il quadrato, la stella regolare a otto punte.

Sezione longitudinale e prospetto principale verso via Incoronata (rilievi di E. Susani e F. Terzaghi, 1989).



Leonardo, studi planimetrici stellari. Leonardo da Vinci, Milano, Biblioteca Ambrosiana, Codice Atlantico, f. 271v-d (733v), particolare.

pericolosa instabilità⁴³. A ciò si connette l'istituzione del Monte di Pietà⁴⁴, ad opera della stessa *schola*, con il consenso ducale ed ecclesiastico, per combattere l'usura praticata dagli ebrei⁴⁵, nonché per reperire liquidità e proporsi come istituto di credito verso altri enti⁴⁶. La fisionomia giuridica di "consorzio a scopo pio" gli consentì di godere dell'autonomia fiscale e giudiziaria e dei privilegi sulla riscossione dei crediti concessi da Francesco I, re di Francia e duca di Milano, ai deputati della *schola* nel 1520, equiparandone la posizione a quella di altri importanti luoghi pii, quali gli ospedali di Milano e Lodi⁴⁷.

Dalla ricostruzione filologica dei molteplici retroscena e implicazioni dell'erezione dell'Incoronata, quindi, emerge la pertinenza dell'adozione della pianta centrale con il suo ruolo di "monumento", «da ricordare e in quanto ricorda»⁴⁸, da intendersi, nell'accezione albertiana del termine, come edificio eccezionale per bellezza e imponenza, oltreché vera e propria emergenza urbana concepita per assolvere funzioni non ordinarie e idonea a intitolazioni e dedizioni altrettanto particolari e moderne. Tesi rafforzata dalla nota identificazione con il tempio di Salomone, suggerita da Ambrogio Bergognone con la rappresentazione dell'interno della chiesa, inserito quale quinta architettonica nella *Presentazione al Tempio* dipinta per la cappella maggiore⁴⁹.

L'audacia dell'opzione per un impianto ottagonale poteva così coniugare l'iniziale ambizione dei committenti⁵⁰ con quella del progettista, Giovanni Battaggio⁵¹, che qui offrì, con leggero anticipo sul diffondersi di una moda presto dilagante, il primo saggio di autonomia progettuale, raffinatezza e controllo formale. Ma l'icnografia dell'Incoronata presenta, invero, un ulteriore elemento di eccezionalità che solo l'attento rilievo della struttura⁵² ha evidenziato, disvelandone la complessa genesi, derivante dal disegno di una stella regolare a otto punte⁵³, ottenuta prolungando i fianchi delle cappelle trapezoidali aperte sui lati dell'edificio. Pur non sottovalutando la fascinazione e la *maraviglia* che la prospettiva illusionistica bramantesca, di San Satiro, doveva avere suscitato in Battaggio, inducendolo a modulare gli sfondati in vista di un'accentuazione prospettica e quindi non escludendo che la «determinazione di pianta è funzionale alla struttura in alzato dell'arcone che assume forma tronco conica provocando un effetto prospettico accelerato»⁵⁴, come non notare allora l'analogia con gli studi compiuti in quegli stessi anni da Leonardo da Vinci sulla pianta centrale⁵⁵? Coincidenze o indizi le stelle regolari a otto punte generatrici di piante centrali nel foglio 271 (733)v-d del Codice Atlantico⁵⁶ e nel celeberrimo foglio 3v, già 5v, del Codice Ashburnham?

Analogie che arricchiscono il panorama dei riferimenti e delle fonti di ispirazione di Battaggio, oltre l'alveo delle influenze strettamente bramantesche, confermandone l'originalità interpretativa e anticipandone il raggiungimento della maturità nell'elaborazione del progetto d'architettura, ottenuta sublimando stimoli e suggestioni offerti dalla frequentazione del fervido ambiente ambrosiano.

¹ Secondo la definizione adottata nell'introduzione agli *Statuti* della confraternita dell'Incoronata, stabiliti nel 1497 e copiati dal notaio Francesco Bondena, cancelliere della *schola* e del Monte di Pietà, nel 1571 (Archivio Storico Comunale di Lodi [ASCLo], Fondo *Incoronata*, libro E), trascritta in Susani, Terzaghi 1988-89, pp. 75-77.

² La risposta ducale alla petizione della comunità è datata 28 gennaio 1477, cfr. Bascapè 1989b, p. 76.

³ L'affresco, raffigurante la Vergine con il Bambino e santa Caterina d'Alessandria (compatrona della diocesi, alla quale, secondo la tradizione, era stata dedicata, ancor prima della fondazione della città, una cappella sul colle Eghezzone, esattamente nel luogo oggi occupato dalla cattedrale), è attualmente collocato sopra l'altare maggiore.

⁴ Cfr. Novasconi 1974, pp. 33-34, Bascapè 1989b, p. 76, e soprattutto Ciseri 1729, p. 14, il quale ci informa anche dell'erezione del processo canonico, per accertare l'evento miracoloso.

⁵ Paolo Camillo Cernusco, deputato della confraternita incaricato, nel XVII secolo, di scrivere la storia del tempio, significativamente utilizza l'evento come *incipit*, cfr. P.C. Cernusco, *Annali o sia diario delle cose occorse nella Chiesa della Santissima Incoronata, et Sacro Monte di Pietà della città di Lodi dalla loro fondazione sino all'anno corrente 1642*, ms. del Tesoro dell'Incoronata, trascritto in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n. 1, pp. 2-122 (brano citato a p. 8).

⁶ Cfr. Profeta 1972, Sangalli 1993, Conforti 1997 e, per i casi lombardi: Santa Maria presso San Satiro, Santa Maria dei Miracoli a Saronno e Santa Maria della Croce a Crema e Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio, cfr. Colombo 1992, Zardin 1996, Lasagni 1990, Santaniello 1988-89.

⁷ Cfr. *Libro delle Provvisioni 1487-1488*, in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n. 20, pp. 186-189.

⁸ Cfr. *Litterae patentes indulgentiae* 22 ottobre 1487, con le quali concede un'indulgenza di quaranta giorni a tutti coloro che contribuiranno alla costruzione della chiesa, in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n. 2, p. 123.

⁹ Per un ridimensionamento del ruolo politico effettivamente svolto dal vescovo, rispetto alla figura del collezionista di arte contemporanea e del mecenate colto e raffinato, cfr. Somaini 1998.

¹⁰ Cfr. *Libro delle Provvisioni 1487-1488*, in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n. 20, p. 187: il documento precisa l'intenzione di dedicare il luogo a Dio, implorare la grazia della Vergine e venerarne e custodirne «dicata imago et pictura»; le provvisioni del 23 ottobre, infatti, si riferiscono alla chiesa da costruire «sub vocabulo domine Sancte Marie de la Incoronata» (sez. Allegati, n. 21, p. 192), «per la cui intercessione Dio dimostrò uno stupendo miracolo» (p. 76). Una più sbrigativa versione in Cernusco, *Annali*, cit., p. 8.

¹¹ Non vi fu esproprio (Umiltà a Pistoia) o donazione (Santa Maria di Canepanova a Pavia). Cfr. *Instrumenta venditionis* tra i rappresentanti (*agentes* e *taxaurario*) della *fabrica* o *scolla congregationis* e *societatis* e: Giorgio e Antonio de Quinteris (8 maggio

1488), Francesco detto frà De Gallo (17 giugno 1488), Ruffino della Pessina e figli (1 maggio 1520), nonché, per i patti con Giobbe e Alberto Monza, *Libro delle Provvisioni 1487-1488* (23 ottobre 1487) in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n. 16-18, pp. 145-180 e n. 21, pp. 189-194: gli edifici, porticati e dotati di botteghe, occupavano un lungo tratto della via, fino all'angolo con la piazza maggiore.

¹² Cfr. *Libro delle Provvisioni 1487-1488*, in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n. 21, pp. 189-194. Oltre al commissario ducale Clemente da Concorezzo, vi compaiono esponenti delle casate più antiche e potenti del patriato locale. In assenza di studi specifici sull'argomento è per ora impossibile stabilire una prevalenza di interessi guelfi o ghibellini intorno all'iniziativa; cfr., per uno sguardo sul panorama politico e sociale del tempo, Zambardieri 1990, con ampia bibliografia, nonché Bello, Majani 1884, pp. 82-83, Somaini 1998, Bascapè 1989b.

¹³ Il progetto era evidentemente già stato ideato, in relazione alle aree disponibili e alle esigenze rappresentative e funzionali dei committenti, sottoposto all'approvazione degli stessi e delle autorità ecclesiastiche e politiche. Il 28 ottobre si era tenuta la prima riunione in loco: l'associazione era ormai operativa e la sua efficiente organizzazione trasparente dalla precisa distribuzione dei compiti tra i decurioni, *in primis* relativa alla questua prevista in tutti i quartieri della città e nei borghi, senza alcun legame di carattere corporativo, di *vicinia* (come ad esempio accade per la Beata Vergine dei Miracoli a Saronno dove, dopo il 1648, si codificò la spartizione di cariche tra *nobiles* e *rurales*) o altro, cfr. *Libro delle Provvisioni 1487-1488*, in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n. 22, 23, 25, pp. 194-200.

¹⁴ Cfr. *Libro delle Provvisioni 1487-1488* (20 maggio 1488), in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n. 26, pp. 200-203: si tratta della convenzione, stipulata dai priori e deputati «nomine communitatis Laude et fabricae», in forma solenne oltreché ufficiale, «in camera sagrestie», presenti il vicario del vescovo e il referendario ducale.

¹⁵ Cfr. Bello, Majani 1884, p. 77.

¹⁶ Ne rimane memoria nella già menzionata iscrizione sull'architrave dell'ottavo della cappella maggiore, sulla cui autenticità, cfr. Sciolla 1998 e la scheda di S. Bandera, pag. 344. Cfr. inoltre *Bulla Indulgentiae* di Giulio II (25 febbraio 1510) in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n. 6, p. 137, che indica una somma di 2500 ducati e più investiti fino ad allora.

¹⁷ La *fabrica* del duomo di Milano era stata la prima a sperimentarla, un secolo prima, cfr. Zerbi 1969.

¹⁸ Mi riferisco, ad esempio, ai casi di Pistoia dove, per finanziare la costruzione della cupola dell'Umiltà, bene civico di patronato municipale, si impiegò anche una porzione delle imposte che gravavano sulla città, o di Santa Maria della Croce a Crema, dove interventi e contributi laici si espressero anche attraverso l'opera manuale dei fedeli di ogni classe sociale. Qui la chiesa non costituì un capitolo di spesa del bilancio comunale, ma fu totalmente svincolata dalla sua cassa, come a Lodi, do-

ve si agì esclusivamente tramite oblazioni, legati, donazioni, cospicui lasciti testamentari, offerte di ogni genere e il coinvolgimento delle corporazioni professionali cittadine fu pianificato, ma senza prevederne rappresentanze (presenti ad esempio a Piacenza).

¹⁹ Cfr. *Libro delle Provvisioni 1487-1488*, in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n. 23, 24, pp. 196-199: il frate era stato contattato dagli stessi deputati per le sue doti di predicatore.

²⁰ Nonostante le divergenze con la committenza, che determinarono la sostituzione di Battaggio con Gian Giacomo Dolcebuono, la cupola risultava eseguita già nel 1491 e negli anni seguenti è documentato il procedere serrato dei lavori, cfr. Giordano 1988a e, per la decorazione pittorica, Novasconi 1974, Sciolla 1989 e Mulazzani 1995.

²¹ Cfr. Bascapè 1989a; Bascapè 1989b.

²² Cfr. *Instrumento della Statuti della Veneranda Schola et Fabrica della chiesa della Santissima Coronata di Lodi*, in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n. 4, pp. 125-132. Esso ricalca un modello estremamente ricorrente, adattato alle peculiarità lodigiane: vi si esplicitano le procedure con cui «li magnifici presidenti alle provvisioni d'essa magnifica comunità», unitamente al consiglio in carica, concorrono ogni anno all'elezione dei nuovi dodici deputati, si definiscono i ruoli dei due sindaci, del tesoriere, del ragioniere, dei due priori (estratti tra i deputati, si alternano in turni di due mesi), del notaio, nonché dei cappellani e si specificano i criteri d'ammissione, gli esigui adempimenti di carattere religioso, gli obblighi di riservatezza, concordia, assistenza e solidarietà tra scolari. Nessuna prescrizione compare in materia di *pietas* laica diversamente da quanto riportato in altri statuti, cfr. Adorni 1985 e Adorni 1998.

²³ Cfr. *Litterae patentes indulgentiae* di dieci cardinali, tra cui i futuri papi Alessandro VI e Giulio II (14 aprile 1488); *Bulla Indulgentiae* di Alessandro VI (1 maggio 1497); *Bulla Indulgentiae* di Giulio II (25 febbraio 1510); *Bulla Concessionis* di Leone X (2 luglio 1515); *Breve concessionis* di Clemente VIII (31 marzo 1597); *Bulla Indulgentiae* di Paolo V (21 marzo 1612); *Breve Indulgentiae* di Gregorio XV (26 aprile 1623); *Breve concessionis* (22 dicembre 1627), *Breve Indulgentiae* (12 aprile 1628), *Breve concessionis* (31 marzo 1635) di Urbano VIII; *Litterae patentes sententiae* di Domenico Maria Cursius (28 giugno 1684) in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, nn. 3, 5-7, 9-15, pp. 124, 133-144.

²⁴ L'amministrazione della fabbrica coincideva con quella della confraternita, formando con essa un'unica entità giuridica, idonea ad aggirare le norme restrittive previste dallo stato di Milano per gli enti ecclesiastici, onde godere di esenzioni tributarie, facilitazioni nella consecuzione dei crediti e particolarmente dei legati, semplificazione delle formalità per l'alienazione e l'acquisto di beni e immobili.

²⁵ Fino al Concilio di Trento la Chiesa si limiterà all'alta protezione, alla vigilanza e all'approvazione indiretta tramite la concessione delle indulgenze, né si verificheranno ingerenze del vescovo o di altra autorità ecclesiastica.

²⁸ Cfr. Chittolini 1982, Chittolini 1986, Chittolini 1989; Zardin 1996.

²⁷ Condizione che si verificò solo assai più tardi (1684), provocando la perentoria reazione di Domenico Maria Cursius, protonotaio apostolico e auditor generale della camera apostolica, che ingiunse al vescovo di Lodi di non pretendere la verifica della contabilità della *schola*, di non «molestare» i deputati e di rispettare i privilegi di cui godevano, pena l'interdetto sospensivo. A partire dall'episcopato di mons. Taverna, la cattedrale aveva tentato sistematicamente di controllarne l'esercizio del culto e la gestione, tanto da indurre, nel 1590, i deputati a eleggere un avvocato per valutare come ottenere il rispetto dei propri privilegi, minacciati dalle disposizioni emanate dopo la sua visita (Archivio Curia Vescovile di Lodi, *Acta Visitationum*, mons. Ludovico Taverna, 1588; Cernusco, *Annali*, cit., pp. 84-85) e lo stesso manoscritto scritto da Cernusco gli fu commissionato «al fine di provvedere all'indennità di questo pio luogo».

²⁸ Diverse le sorti, ad esempio, di Santa Maria della Croce a Crema o dell'Umiltà a Pistoia, dove si giunse all'identificazione tra tempio e parrocchia, o di Santa Maria di Campagna a Piacenza, dove l'insediarsi dei Francescani nel 1547 si configura come un sopruso del duca, cfr. Adorni 1985.

²⁹ Per le infinite e cavillose disposizioni legislative di Giuseppe II, come repubblicane e napoleoniche, e le relative accese reazioni che suscitarono, cfr. Archivio Parrocchiale della Cattedrale, cart. 8, lettera 17 agosto 1777 e *Memoria Storico Legale*, approvata dal vescovo e firmata dal parroco Antonio Novasconi, 14 marzo 1846; Archivio Capitolare del Duomo, *Breve storia del Tempio e della sua illuminata amministrazione a sostegno del culto e delle arti*; Archivio di Stato di Milano, *Culto* p.a., cart. 962, lettere 9 e 19 maggio 1786; Novasconi 1974, pp.33-41.

³⁰ Dopo qualche patteggiamento, nel 1616, le disposizioni testamentarie di giuspatronato del generoso benefattore capitano Andronico Ponteroli furono accettate, probabilmente a causa delle ristrettezze economiche del momento (e il loro residuo netto fu utilizzato per indorare e ridipingere la cupola), ma, presto disattese, furono infine abolite e accanto alla sua tomba, inizialmente in posizione privilegiata davanti all'altare maggiore della chiesa, furono sepolti altri nobili lodigiani, cfr. Cernusco, *Annali*, cit., pp. 104-108; Archivio di Stato di Milano, *Culto* p.a., cart. 1489; ASCLo, *Fondo Incoronata*, fasc. *Beni Ponteroli*; Susani, Terzaghi 1988-89, pp. 153-155.

³¹ Secondo lo storico Defendente Lodi, l'indulto di Giulio II fu concesso «non si sa vedere se non fu a intercessione della città o di monsignor Claudio Saisello, amministratore in quei tempi della chiesa di Lodi, e gran ministro del re», a Luigi XII di Francia, citato, infatti nella bolla come garante del perpetuarsi dei miracoli della Vergine, cfr. D. Lodi, *Chiese e oratori della città di Lodi e dei chiosi date al clero secolare*, Biblioteca Comunale Laudense, ms. Laud. XXIV, A32; *Bulla Indulgentiae* di Giulio II (25 febbraio 1510), in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n.6, 134-139 e Cernusco, *Annali*, cit., pp. 27-35. Egli ritiene la riconquista del du-

cato da parte di Francesco II Sforza, avvenuta nel 1529, una ricompensa della donazione alla Vergine di 400 scudi d'oro «pro cantari singulo die in vesperis Salutationibus Angelicis in cantu figurato cum pulsatione organis», cfr. ASCLo, *Fondo Incoronata, Instrumentum oblationis* rogato da G. Lanteri il 20 agosto 1529; Archivio di Stato di Milano, *Culto* p.a., cart. 962. Nello stesso anno la proposta del duca di alterarne il carattere e modificarne l'amministrazione, erigendola in prepositura dotata di undici canonici, fu giudicata lesiva del diritto patronale e ignorata; cfr. Cernusco, *Annali*, cit., pp. 48-50.

³² Nel 1572 la vittoria contro i turchi, nel 1528 il fallimento dell'attacco di Antonio de Leyva alla città, nella zona difesa da Ludovico Vistarini, conseguente alle litane lauretane della Vergine intonate dai fedeli. Dopo la vittoria gli stendardi le furono dedicati e esposti nel tempio: da qui la consuetudine ancora in uso di promuovere concerti estivi per «salutare l'Incoronata». Cfr. Lodi, *Chiese*, cit.

³³ Cfr. Giordano 1995.

³⁴ Se, fin dal periodo visconteo, i decurioni rappresentavano solo le due antiche casate dei Vistarini e dei Fissiraga, dal 13 aprile 1492 ne fu annullata l'esclusiva delle candidature ed essi furono scelti tra i membri di tutte le famiglie nobili di entrambe le fazioni (non più di due per ciascuna, riservandone tre per Vistarini e Fissiraga), cfr. Caretta, Samarati 1958, pp. 178, 211, 212, Bascapé 1989b, pp. 75-83.

³⁵ La pace di Lodi aveva anche consentito alla città di godere di un quarantennio di relativa tranquillità e di conseguente crescita economica, cfr. Zambarbieri 1990. Lo documenta il tenore delle cronache del tempo, cfr. Bello, Majani 1884; A. Vignati, *Memorie storiche dall'anno 1447 al 1513*, Biblioteca Comunale Laudense, ms. Laud. XXIV, B27.

³⁶ Scarsa attenzione è riservata inizialmente alla cura d'anime, alla carità e all'assistenza: doti alle zitelle, elemosine agli orfanelli, medicine ai malati, elargizioni di grano nelle carestie, assistenza ai carcerati, prestiti alla città compaiono solo dopo l'ultimazione della chiesa. Un esplicito richiamo all'utilità sociale del consorzio è invece contenuto in altri statuti (cfr. per Santa Maria di Campagna a Piacenza, Adorni 1985 e Adorni 1998).

³⁷ Molte le confraternite di estrazione aristocratica dedicate alla Vergine, sorte con tali fini a Lodi: la Scuola di Santa Maria sotto la Scala, quale monito contro il gioco d'azzardo, istituita per devozione verso un affresco rappresentante la Madonna del Latte, posto all'esterno del Duomo. Trasportato all'interno il 12 giugno 1450, le fu dedicata una cappella, amministrata da una confraternita composta da pochi nobili che non promossero iniziative di rilievo, cfr. Gabiano 1575, Cadamosto 1613, Ciseri 1729, Ciseri 1732, Bascapé 1989a, Martani 1881, vol II, pp. 75-81, 87-88; la Compagnia della Pietà, rivolta al contenimento dell'usura praticata dagli ebrei; la Confraternita di Santa Maria della Pace, volta a sedare i conflitti riesplasi tra le diverse fazioni nobiliari locali, che darà origine a una *vicinia* con funzioni fabbriceriali e alla costruzione di un santuario, cfr. Ciseri 1729, Bascapé 1989a, Cerri 1983. Sul culto della Beata Vergine delle Grazie e la presenza

amadeitica a Lodi, cfr. Caretta 2000.

³⁸ Nel 1584 è dotata di undici cappellani per le messe quotidiane e la recita corale dei divini uffici, quattro chierici (dal 1541 scelti tra i nobili, per servire la chiesa a spese della *schola*, che era obbligata a vestirli e a mantenere per essi un maestro di musica e di grammatica), sette musicisti, un organista per il canto figurato nelle messe festive, introdotto nel 1529 da Francesco II Sforza, cfr. *Instrumentum oblationis* 20 agosto 1529, cfr. Cernusco, *Annali*, cit., pp. 58-59, 83; cfr. Archivio Curia Vescovile di Lodi, *Acta Visitationum*, mons. Francesco Bossi, 1584.

³⁹ Cfr. Ruseconi 1986, Chittolini 1986.

⁴⁰ Quali le commemorazioni di carattere pubblico, consuetudine testimoniata dalla magnificenza di quelle ivi allestite il 12 maggio 1689, per la morte della regina di Spagna Maria Luisa di Borbone, «ove pure furono celebrate l'Esequie a re Filippo IV, di memoria sempre grande e dove pure si sogliono di presente fare dalla città l'altre pubbliche funzioni ecclesiastiche», cfr. Susani, Terzaghi 1988-89, pp. 157-159.

⁴¹ Nel 1671 i deputati della *schola*, ai cui cappellani era riservata la ambita posizione davanti al clero secolare e dietro a quello regolare (migliore anche di quella riservata agli ordini monastici), intentarono una causa contro i canonici del duomo, colpevoli di aver mancato loro di rispetto, ciò che «spiacque a tutto il popolo, ma molto più spiacque ai signori Decurioni della Città, i quali governano quel luogo pio mediante dodici gentiluo-mini». Constatato il precetto penale rivolto dal vicario capitolare contro il clero dell'Incoronata, essi ricorsero direttamente al principe, il quale ordinò di far rispettare il constatato diritto, ribadito anche dal processo e dalle testimonianze dei rappresentanti di ogni ceto sociale, cfr. ASCLo, *Fondo Incoronata*, libro E, manoscritto compilato da C. Finetti, *Causa contro il R. Capitolo per portar la croce*; ASCLo, *Fondo Incoronata*, fascicolo *Scritture appartenenti alla Chiesa. Se i suoi cappellani portano la Croce nelle processioni*.

⁴² Già dal 1511 erano stati predisposti arredi specifici per il «luogo della Libreria», cfr. Cernusco, *Annali*, cit., p. 36. Nel 1518 si provvide all'acquisto dei libri di Franchino Gaffurio, cfr. Motta 1909. Ancora oggi la chiesa è amministrata dal comune di Lodi, ma affidata alle cure di un rettore atto a valorizzarne la illustre tradizione culturale.

⁴³ Come quelli che accompagnarono il flagello di una seppur breve pestilenza, scoppiata nel 1485 e durata circa un anno e mezzo, in non casuale coincidenza con la fondazione del tempio, cfr. Caretta 1958; Vignati, *Memorie storiche*, cit.; Bello, Majani 1884, p. 69.

⁴⁴ Fondato nel 1512, nei locali adiacenti alla chiesa, l'amministrazione fu riservata ai deputati, ma con gestione e contabilità propria, cfr. Cernusco, *Annali*, cit., p. 37; Novasconi 1974, p. 36; ASCLo, *Fondo Incoronata, Capitoli per l'amministrazione del Monte di Pietà*, riguardanti i compiti dei priori e dei ragionieri, le responsabilità del tesoriere, la tenuta dei libri contabili, le procedure di vendita dei pegni. Sullo stretto legame instauratosi tra i cittadini, la chiesa, il Monte, cfr. Lodi, *Chiese*, cit.

⁴⁵ I rapporti tra comunità ebraica e istituzioni civili e religiose lodigiane in questo periodo sono comunque unanimemente ritenuti non conflittuali, cfr. Carazzali 1989 e Segre 1973.

⁴⁶ Fin dalla fondazione l'istituto concorse soprattutto a finanziare la città, cfr. ASCLo, Fondo Incoronata, cart. *Conti della città di Lodi con il venerando Monte di Pietà*.

⁴⁷ *Litterae patentes concessionis* (5 giugno 1520) in Susani, Terzaghi 1988-89, sez. Allegati, n. 8, pag. 141, in riferimento al decreto ducale del 2 gennaio 1486, «in favorem locorum piorum», cfr. Bascapé 1989b, nota 26, Prosdociami 1995.

⁴⁸ Nel significato di *martyrium*: il luogo di costruzione della chiesa coincide con quello dell'evento miracoloso di cui intende perpetuare la memoria.

⁴⁹ Cfr. Giordano 1988a, pp. 63, 89; la cappella, originariamente uguale alle altre (cfr. Susani 1990, tav. 3: in cui «il ponteggiato è la capella che ora serve per maggiore che è del tutto simile alle altre capelle nel contorno della chiesa»), fu ampliata per esigenze liturgiche

nel 1689 (cfr. Susani, Terzaghi 1988-89, pp. 159-161). Il suo programma iconografico, riguardante un insieme di opere ad affresco, su tavola e a intaglio ligneo, era probabilmente riferito fin dall'origine agli episodi delle storie della Vergine. Non appena terminati i lavori a San Satiro, nel 1497, Bergognone fu incaricato di decorarne tanto la partitura architettonica quanto l'interno con il perduto affresco della *Incoronazione della Vergine* e le tavole con l'*Annunciazione*, la *Visitazione*, la *Presentazione al Tempio*, l'*Adorazione dei Magi* che ancora oggi si conservano in loco, cfr. Shell 1998, scheda di S. Bandera in Sciolla 1998, pp. 342-345. Ad Antonio Raimondi, anch'egli presente nel 1491 nel cantiere bramantesco, fu affidata la finitura dell'ancona ligneo, cfr. Bandera 1998 e sua scheda, pp. 226-230.

⁵⁰ La cultura artistica e architettonica locale era ancora attestata su permanenze tardo-medievali nonostante i documentati contatti del patriato con le ambascerie delle corti di Urbino, Firenze, Mantova, Ferrara, dovuti alla strategica collocazione territoriale della

città, avamposto di Milano e trafficato crocevia di itinerari cosmopoliti, cfr. Bello, Majani 1884, Zambarbieri 1990, Giordano 1989 e Giordano 1998.

⁵¹ Una splendida occasione professionale per un architetto così ambizioso, affermato e stimatissimo dal duca (che lo aveva raccomandato senza successo alla *fabbrica* del duomo di Milano), ma alla ricerca di commesse prestigiose che ne nobilitassero il ruolo di comprimario svolto nell'aggiudicazione degli incarichi milanesi più importanti, cfr. Giordano 1990: alla bibliografia ivi riassunta e a Giordano 1988a rimando per la ricostruzione della sua figura e fortuna professionale.

⁵² Cfr. Susani, Terzaghi 1988-89, p. 131.

⁵³ Sull'idea di composizione centrifuga composta radialmente, cfr. Terzaghi 1953.

⁵⁴ Cfr. Giordano 1988a, p. 81.

⁵⁵ Sul tema, ma riferito a Santa Maria della Croce a Crema e sui rapporti tra Leonardo e Battagio, cfr. Giordano 1990, pp. 59-70.

⁵⁶ Per un confronto tra le ipotesi di datazione possibili per il disegno, Cfr. Giordano 1985, pp. 123, 125-126, 138, 140.